

Tangenti Accuse Dp a politici milanesi

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Il senatore Guido Pollice, membro per Dp della commissione inquirente, e il capogruppo demoproletario a palazzo Marino, Basilio Rizzo, hanno rivolto ieri nuove accuse, in relazione alle tangenti pagate dalla Codemil dell'architetto De Mico, al deputato socialista Giandomenico Milani e ad altri esponenti politici lombardi. Milani, consigliere comunale e fino a dicembre assessore, all'edilizia popolare milanese, è indiziato dalla magistratura genovese per aver incassato una tangente per i gratiamenti delle Ferrovie dello Stato a porta Garibaldi, e per aver violato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti insieme all'imprenditore Beretta. Il deputato socialista nega ogni implicazione nella vicenda, e nei giorni scorsi ha querelato De Mico.

Ora il sen. Pollice sostiene invece che i rapporti erano stretti e in relazione a progetti e piani precisi. In particolare il 28 febbraio '87 l'on. Milani avrebbe parlato al telefono con De Mico dicendogli «sono interessato al piano Guerrini-Tolmezzo». Cioè al piano di costruzione di case per i ferrovieri che la Codemil avrebbe dovuto dare alle Ferrovie dello Stato in cambio di una preziosa area nella zona delle ex Varesine, su cui avrebbe poi dovuto sorgere la nuova sede della Regione Lombardia. In altre telefonate si parla di pratiche avute o finite e il 9 aprile 1987, sempre secondo il sen. Pollice, Beretta telefona a De Mico: «Missione compiuta».

Accuse, o meglio «sospette coincidenze», il sen. Pollice rivolge all'architetto Epifanio Li Calzi, da tre mesi assessore comunista ai lavori pubblici di Milano. La prima: aver ricevuto da De Mico, nel 1980, 21 milioni a pagamento di un piano di lottizzazione nel Comune di San Donato Milanese. Per la verità Li Calzi lo aveva steso per le cooperative residenti alle Acli, di cui ora presidente il segretario dell'ex ministro Vittorio Colombo, Mazzanti. In seguito questi aveva venduto l'opzione sul terreno a De Mico e insieme il progetto di Li Calzi.

La seconda accusa è quella di aver mantenuto contatti strettissimi e per diversi mesi anche quotidiani con De Mico. Per questo il capogruppo di Dp a palazzo Marino aveva chiesto nei giorni scorsi le dimissioni di Li Calzi. «So solo - gli risponde Li Calzi - che io non ho avuto mai nulla a che fare, in maniera assoluta, né direttamente né indirettamente, con l'affare delle tangenti. Dell'architetto De Mico, prima che dell'imprenditore, sia mia moglie sia io siamo amici da tanti anni, e credo che nessuno possa avere niente da obiettare, anche se ci sono dimenti dimostrativa e frequentazione. Per l'imprenditore De Mico ho svolto salutariamente qualche attività puramente professionale e assolutamente legittima».

Il sen. Pollice ha infine attaccato alcuni demoproletari milanesi: Frigerio (segretario regionale), La Pira Jr. (consigliere nella metropolitana) e Mongini (vicepresidente della società esercizi aeroportuali). La seconda accusa è quella di aver mantenuto contatti strettissimi e per diversi mesi anche quotidiani con De Mico. Per questo il capogruppo di Dp a palazzo Marino aveva chiesto nei giorni scorsi le dimissioni di Li Calzi. «So solo - gli risponde Li Calzi - che io non ho avuto mai nulla a che fare, in maniera assoluta, né direttamente né indirettamente, con l'affare delle tangenti. Dell'architetto De Mico, prima che dell'imprenditore, sia mia moglie sia io siamo amici da tanti anni, e credo che nessuno possa avere niente da obiettare, anche se ci sono dimenti dimostrativa e frequentazione. Per l'imprenditore De Mico ho svolto salutariamente qualche attività puramente professionale e assolutamente legittima».

Mandato di cattura dei giudici per la «first lady» della finanza Per l'età non andrà in carcere Firmerà in questura ogni 7 giorni

L'accusa è concorso in bancarotta Sui suoi conti svizzeri sono rifiutati 10 milioni di dollari del vecchio Banco Ambrosiano

Carceri d'oro «Spetta a Genova condurre l'inchiesta»

Una relazione nella quale vengono dettagliatamente spiegati i motivi secondo i quali Genova sarebbe la legittima sede del controllo e l'indagine sulla cosiddetta «causa dell'oro» è stata inviata, ieri, dall'Ufficio Istruzione del capoluogo ligure a Roma. Nella relazione viene spiegato che due sono i motivi fondamentali in conseguenza dei quali l'inchiesta dovrebbe rimanere nel capoluogo ligure. In primo luogo l'inammissibilità della richiesta della Procura della Repubblica di Milano che chiede i faccioli all'Ufficio Istruzione genovese. «Esiste un vizio di forma - è stato detto - la Procura non può fare una simile richiesta all'Ufficio Istruzione». In secondo luogo, nel capoluogo ligure sarebbe stato consumato il primo reato più grave, quello della corruzione aggravata a proposito della costruzione del carcere di Pontedecimo e che riguarda il viceproteggiere alle opere pubbliche di Genova Francesco Cicconi, Giuseppe Fiore e l'architetto Bruno De Mico (nella foto) titolare della «Codemil».

Legge giudici Soddisfazione alla Corte dei conti

I magistrati della Corte dei conti hanno espresso, all'unanimità, il più vivo complimento per l'accordo raggiunto dalle forze politiche di varare - nel testo della legge sulla responsabilità civile dei giudici - l'organismo di governo della magistratura contabile. L'accordo - si rileva - «viene incontro ad istanze pluridecennali avanzate dalla magistratura associata e viene ad attuare i principi di indipendenza e autonomia, conferiti dalla Costituzionalità, che favoriscono per la situazione di trasparenza e di sicurezza nella gestione dell'Istituto determinata da recenti pronunce costituzionali». Tale importante risultato - conclude la nota - è un passaggio essenziale per affrontare il più ampio problema della riforma istituzionale della Corte dei conti.

A Gavino Ledda ammenda per «disobbedienza criminale»

La nascita di un figlio deve essere denunciata all'ufficio anagrafe del Comune in cui l'evento è avvenuto: è questo, in sintesi, il senso della decisione del Tribunale civile di Cagliari chiamato a pronunciarsi sull'insolito caso di «disobbedienza criminale» che ha avuto per protagonista lo scrittore di Siligo (Sassari) Gavino Ledda, autore tra l'altro del libro «Padre padrone». Ledda si era rifiutato di denunciare la nascita del primogenito Abramò all'anagrafe di Carbonia, in provincia di Cagliari, dove sua moglie Anna Pelosi aveva partorito. Nel sostenere il diritto dei genitori a scegliere la località in cui iscrivere, negli appositi registri comunali, i propri figli, lo scrittore aveva inteso contestare l'obbligo della denuncia nel luogo di nascita anziché in quello di residenza.

In carcere per aver stuprato una dodicenne

L'hanno arrestato ieri i carabinieri di Abbadia San Salvatore, nel Sette, Giuseppina, di 27 anni, accusata di un reato molto più grave: violenza carnale continuata, atti di libidine violenta e ratto di minore nei confronti di una bambina di dieci anni. La vicenda è stata scoperta grazie ad un messaggio anonimo depositato nella cassetta postale di un abitante di Abbadia. Lo scritto diceva testualmente: «Abbadia San Salvatore: bambina di 12 anni violentata. Donne fate qualcosa. Svegliatevi». Sembra che la piccola, che vive con la nonna materna, abbia confidato la sua orribile vicenda al sostituto procuratore Longobardi che ha quindi spiccato il mandato di cattura.

Atti di libidine su bimba di 11 anni Arrestato

Un pregiudicato genovese di 46 anni, Renzo Benvenuti, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta su una bambina di undici anni. Lo hanno sorpreso, venerdì pomeriggio, gli agenti di una pattuglia della polizia stradale. L'era appunto con la sua auto in un'area di servizio dell'autostrada Genova-Ventimiglia, all'altezza di Cogoleto. Gli agenti della Polstrada l'hanno trovato con i pantaloni calati e contro a lui era seduta la bambina semi-nuda. La piccola era paralizzata dalla paura. Benvenuti, che è un conoscente della famiglia, era andato a prendere a scuola nel pomeriggio la bambina con la scusa di fare un giro in auto prima di ricompragnarla a casa. L'aveva portata nella piazzola sull'autostrada.

Alla Sapienza s'insegnano i «diritti delle donne»

Una professoreccia d'eccezione, Elena Marinucci, presidente della Commissione per la parità, per il primo semestre di «women's studies», una disciplina italiana: da domani, prima lezione alle 12.30, si terrà un corso sugli aspetti giuridici della parità uomo-donna presso la cattedra di Sociologia generale nella facoltà di Scienze statistiche a Roma, alla Sapienza. L'esperienza di studi specifici sulla storia del movimento delle donne e della cultura femminile e femminista viene già condotta negli Usa (sono i cosiddetti «women's studies», appunto) e in alcuni paesi europei. In Italia siamo agli inizi: Elena Marinucci insegnerebbe come professore a contratto, assunta in base al dpr 382 dell'80.

GIUSEPPE VITTORI

Scandalo fondi industria Il ministro Battaglia: «Appena arrivato ho sostituito Barattieri...»

ROMA «Barattieri? Ho cominciato a pensare di sostituirlo nell'incarico fin da ottobre...» Così inizia l'intervista al ministro Battaglia che uscirà lunedì prossimo su «*Epoca*». Molto di più sull'operato del direttore rimosso Battaglia non vuole dire proprio perché è in corso un'indagine giudiziaria che dovrà stabilire eventuali responsabilità su tangentisti e bustarelle passate per il ministero. Battaglia però chiarisce meglio il suo pensiero quando spiega come ha modificato i meccanismi di distribuzione dei finanziamenti della legge 46 per il rinnovamento tecnologico alle industrie. Il fondo di questa legge è di circa 5 mila miliardi ma nei prossimi mesi si attendono nuovi finanziamenti. Dall'83 ad oggi le fette più sostanziose della grande torta della legge 46 sono finite soprattutto alle grandi aziende e alle regioni «forti». I dati del consuntivo parlano chiaro: Lombardia (34%), Piemonte (31%), Emilia Romagna (8%) hanno assorbito da sole i due terzi dei fondi disponibili. Per ciò che riguarda i gruppi la parte del leone l'hanno fatto le aziende elettroniche, seguite a ruota dall'industria dell'auto, dal settore chimico e dall'aeronautica. Nell'elenco delle aziende sovvenzionate un posto di riguardo spetta alla Fiat, finanziata in più occasioni, all'Olivetti e alle società dell'Eni. Tra le aziende farmaceutiche c'è la Farmitalia che a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge ha ottenuto 24 miliardi e altri 15 l'anno seguente. Altri colossi anche alle aziende aeronautiche.

La Bonomi nel crack Calvi

Mandato di cattura per la «first lady» della finanza italiana, Anna Bonomi Bolchini, firmato dai giudici Pizzi e Bricchetti. L'accusa è di concorso nella bancarotta fraudolenta e di reati valutari: dal vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, tra l'80 e l'82, dieci milioni di dollari erano confluiti sui conti svizzeri della Bonomi. Obbligo della firma in questura invece degli arresti domiciliari.

GIOVANNI LACCABO
■ MILANO. Per quarant'anni è stata la «first lady» della finanza privata italiana. Da sette anni si è ritirata a vita privata nella sua casa di via Bigli. Da lì Anna Bonomi vive con sgradevole intensità le conseguenze di una sua frequentazione con il vecchio Banco Ambrosiano sulla quale i magistrati del «crack» di Roberto Calvi avevano puntato gli occhi da anni. Sospetti che si erano concretizzati in una comunicazione giudiziaria per concorso nella banca-

Pizzi e Bricchetti hanno optato per uno sbocco pressoché indolare: l'impulso potrà uscire di casa quando e quante volte vorrà, ma dovrà dimostrare lealtà processuale presentandosi una volta la settimana in questura, per firmare il registro.

Nel novembre 1986 Anna Bonomi (vedova dal 1984 del secondo marito, l'avvocato Giuseppe Bolchini) era stata convocata a Palazzo di Giustizia: i giudici istruttori volevano ascoltarla nelle vesti di indiziata per il concorso nella bancarotta dell'istituto che fu di Roberto Calvi. Assistita dal prof. Federico Stella di Milano e dall'avv. Cesare Zaccone di Torino, l'indiziata si era limitata a dichiarare che non intendeva rispondere, avvalendosi del diritto concesso di fronte ai 76 anni della signora Bonomi, ma almeno gli arresti domiciliari. Invece i giudici

forse nel timore che alle accuse connesse con il suo lungo e amichevole rapporto con Roberto Calvi potesse aggiungersi una nuova contestazione, un'ipotesi di reato valutario. Il coinvolgimento di Anna Bonomi nell'inchiesta sul fallimento del vecchio Banco Ambrosiano era giunto infatti dopo una missione dei magistrati in Svizzera, sulle tracce dei mille rivoti di denaro usciti dalle casse della banca fallita di Calvi. Nella Confederazione i magistrati avevano individuato il punto di afflusso non di un rivot, ma di un torrente di denaro, quattordici milioni di dollari partiti il 9 febbraio 1982 (sei mesi prima della bancarotta ufficiale) dalla consociata bahamense del Banco, l'Ambrosiano di Nassau, e finiti sui conti privati di alcuni noti personaggi, come Flavio Carboni, Maurizio Mazzotta (amico di Francesco Ponzio) e, appunto, Anna Bonomi.

nomi. Una società, la Camus, aveva inghiottito circa due milioni di dollari. Su quell'accrescimento processuale si è ulteriormente aggravata: ora non si parla più di due milioni, ma di dieci milioni di dollari confluiti tra l'80 e l'82 sui conti che Anna Bonomi aveva preso le banche svizzere.

rapporti d'affari con Roberto Calvi. Da quell'ultimo appuntamento giudiziario la prognosi processuale si è ulteriormente aggravata: ora non si parla più di due milioni, ma di dieci milioni di dollari confluiti tra l'80 e l'82 sui conti che Anna Bonomi aveva preso le banche svizzere.

Anna, che non fa più miracoli

ENNIO ELENA
■ MILANO. Metti una sera a cena nell'ottobre 1979 in casa di Francesco Cosenzino, ex segretario generale della Camera dei deputati, autorevole dirigente della loggia P2. Sono suoi ospiti due importanti personaggi della finanza italiana: Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, e Anna Bonomi Bolchini, «Anna delle miracoli», e la «Signora della finanza italiana». Alla cena è presente un altro importante personaggio, Licio Gelli, il capo della P2. Cosenzino fa da mediatore ad un accordo di collaborazione tra i due «big». Gelli osserva, interessa-ti. Finita la cena si mette in

ne di talune posizioni finanziarie personali. In mano al capo della P2 c'è ancora qualcosa d'altro: una cambiale di cinque milioni di dollari, firmata da Anna Bonomi Bolchini, senza indicazione del beneficiario e senza data, con la sola scadenza: 18 novembre 1975; la ricevuta di un prestito di due miliardi fatto dal Banco Ambrosiano alla signora in cambio di gioielli periziali dal gioielliere Bulgari e un foglietto con annotazioni riguardanti la compravendita di azioni del Credito Varesino e delle Assicurazioni Toro. Operazioni di cui portarono in carcere Calvi e i suoi colleghi. La P2, come si dice, ha fatto di tutto per evitare la pena di morte per i due «big». Gelli osserva, interessa-ti. Finita la cena si mette in

re perché il ricco padre non approva, il matrimonio con il costruttore Dino Campanini, dal quale nascono tre figli: Carla, Alfredo, Carlo, quest'ultimo destinato a succedere alla madre a capo dell'impero finanziario.

Alla morte del padre eredita una fortuna, oltre 150 immobili. Come costruire debutta il principe: realizza il Pilottone, disegnato da Giò Ponti, uno degli orgogli di Milano. Continua la sua ascesa fino a possedere il castello di Paraggi e le tele di Leonardo, Pinturicchio e Perugino, l'argenteria della sua casa di via Bigli per pagare le tasse.

Dovrà firmare il registro settimanalmente la donna che a cominciare la sua irresistibile ascesa nella portineria di uno stabile dove viveva con la madre, legata a Carlo Bonomi, intraprendente imprenditore degli anni Trenta. Poi l'adozione, un breve amore con un calciatore, che deve lasciare

drona di mezza Milano. In seconda nozze sposa Giuseppe Bolchini, ricchezza più ricchezza.

Oggi l'epilogo giudiziario, dopo che aveva deciso di vendere il castello di Paraggi e le tele di Leonardo, Pinturicchio e Perugino, l'argenteria della sua casa di via Bigli per pagare le tasse.

Dovrà firmare il registro settimanalmente la donna che a cominciare la sua irresistibile ascesa nella portineria di uno stabile dove viveva con la madre, legata a Carlo Bonomi, intraprendente imprenditore degli anni Trenta. Poi l'adozione, un breve amore con un calciatore, che deve lasciare

Ecco il disegno di una bomba «Cluster» appena sganciata da un aeroplano mentre si presta il portello che regola l'uscita delle centinaia di «bombe» contenute al suo interno. Ogni «bomba» prima di esplodere forse una trentina di centimetri di acciaio

lo a scambi commerciali. Il nome della Faimpex, ad esempio, non è stato raggiunto solo dai pacchi pieni di pezzi di bombe trovati alla dogana, ma era stato segnalato anche dalla questura di Forlì. Quest'ultima si era occupata della Faimpex durante un'indagine di antiterrorismo iniziata con la fuga del Br Di Ciccio da un carcere emiliano.

L'inchiesta, che si avvale di un piccolo gruppo dell'Uglos molto ben addestrato, aveva intrecciato una pista di armi che guardacaso portava proprio alla Faimpex. Evidentemente non è la prima volta che la rispettabile azienda di Import Export si trova coinvolta in un traffico poco chiaro. Sembra tuttavia che a New York si sia individuato il rifugio del titolare della Faimpex: Bahai Faisal. Gli inquirenti italiani hanno già emesso un mandato di cattura internazionale. La iraken, interessata, ha deciso di non far nulla per la piccola, che vive con la scusa di fare un giro in auto prima di ricompragnarla a casa. L'aveva portata nella piazzola sull'autostrada.

Armi all'Irak: caccia ai transistor

CARLA CHELO
■ ROMA. La guardia di finanza scatta in azione per la «first lady» della Faimpex, la società di servizi finanziari che ordina a oltre trenta ditte italiane la costituzione di un milione di bombe a esportare in Irak. L'ambasciata del paese mediterraneo ha aperto un credito alla Faimpex presso una banca italiana per oltre dieci miliardi. Dovevano servire per pagare la prima tratta di ordinazioni alle fabbriche italiane. Buona parte sono ancora depositati in banca: la Faimpex doveva an-

Sica ha dato il via libera alle casse di transistor trovate a Fiumicino che per qualche ora s'era pensato potessero essere l'elemento che mancava per completare il «kit» delle bombe sequestrate la settimana scorsa. La Faimpex, dunque, sembra proprio non esere venuta a completare la bomba, ma non era la Faimpex a procurarsela. In quest'ultimo caso sarà ancor più difficile per gli inquirenti risalire alla ditta produttrice. La strada degli accertamenti finisce con la bomba trovata alla dogana, ma era stato segnalato anche dalla questura di Forlì. Quest'ultima si era occupata della Faimpex durante un'indagine di antiterrorismo iniziata con la fuga del Br Di Ciccio da un carcere emiliano.

Noi guardi la droga mi fa schifo, quelli che la usano non li vogliamo nella nostra compagnia?

E allora come passi la giornata?
Niente. Studiavo alla scuola professionale per tornitori, ma a Natale ho abbandonato perché non mi piaceva. Per l'anno venturo mi sono iscritto alla scuola di meccanico.

Hai qualche convinzione politica?
No, la politica non mi interessa proprio. E lei non mi dice che tiene alla politica?

Almeno farai parte di qualche gruppo giovanile?
Al mattino vengo al giardinetto di viale Romagna, mi trovo

con gli altri, quelli che non vanno a scuola. Poi si va in giro a trovare gli amici, a cercare lavoro.

Che lavoro?
Mah, chiediamo a se qualcuno ha bisogno di una mano, per esempio ho fatto per sei mesi il cameriere in un ristorante.

E la televisione la guardi?
Anche, soprattutto i telegi